

## Terremoto giudiziario a Venezia



# Arsenale nel mirino

L'assessore e i suggerimenti agli imprenditori, dallo Stadio al Pnrr

**Giacomo Costa** / VENEZIA

«Ti ho girato una cosa importante dell'Arsenale, mi segui? Settimana prossima la pubblichiamo. Secondo me è una bella cosa!». Al telefono con il costruttore Roberto Tonon l'assessore Renato Boraso parlava di «28k di ristrutturazioni», in verità il bando, diviso in due fasi, è da quasi 39 milioni di euro: 20 per la prima, 18,6 per la seconda. Più che «una bella cosa», insomma.

L'Arsenale di Venezia torna spesso tra i suggerimenti dell'ex titolare della Mobilità ai suoi amici imprenditori: se a Tonon, nell'ottobre 2023, propone di partecipare ai lavori per il rifacimento dell'Archivio storico delle arti contemporanee, esattamente un anno prima Boraso aveva spinto altri due bandi a Francesco e Carlotta Gislon, della Ma.Fra Srl, quello per la tesa all'isolotto sud e Artiglierie (6,6 milioni) e quello delle sale d'armi sud (2,8 milioni); il primo era stato giudicato poco remunerativo dagli impiantisti, per il secondo invece si era arrivati addirittura a far incontrare la titolare della ditta con il direttore generale della Biennale, Andrea Del Mercato. D'altronde l'assessore lo diceva ancora a luglio del 2022: «Siamo pieni di ga-

re in arrivo, c'è un bombardamento da Pnrr». E per l'Arsenale sono tutti fondi del Piano nazionale.

Per lo stadio e il «Bosco dello sport», invece, i finanziamenti europei sono stati ritirati, ma il progetto resta sul tavolo ed era soprattutto quello a interessare Tonon, che infatti aveva chiesto a Boraso di sapere «quante offerte sono arrivate». E l'assessore, che per l'imprenditore si dice «sem-

pre, sempre, sempre reperibile, in qualsiasi momento», non ha esitato a fare pressioni sui tecnici comunali, scoprendo così i «cinque invitati a cena» ma anche «tutti i dettagli del menù». Anche così, però, Boraso sa che «non sarà una cena facile» e quindi si muove subito per comporre una commissione giudicatrice che possa essere favorevole: tra il 7 e il 9 novembre il titolare della Mobilità chiede a chiunque di

portargli dei nomi: «Mi serve un docente ingegnere, ovviamente Roma, Pisa, cioè da fuori insomma», «l'importante è che non abbia rapporti» con le imprese concorrenti. E i nomi arrivano, segnalati pure come «integerrimi» (ma anche «ottimi amici»).

I favori non sono a perdere, ovviamente, anzi l'assessore sapeva essere molto duro quando chiedeva la sua fetta sui lavori che gli altri si erano

aggiudicati, come quando batteva cassa da Matteo Volpato per l'affare delle lottizzazioni per l'area Aev di Dese: «Un milione e centomila ha beccato lui da progettazione grazie alla mia faccia», ricordava alla sua segretaria riguardo a uno dei soci di Volpato, a cui tre giorni prima aveva scritto «grazie per non aver trovato il tempo», di pagare la fattura, s'intende. «Tutti piangono sulle spalle del povero

Boraso», insisteva l'assessore parlando con un altro imprenditore, «Io sto piangendo, mi hanno fregato tutti. Io ho bestemmiato perché arrivassero le concessioni, te lo posso garantire, perché ci sono delle m...de per gli uffici, che per sbloccare una rotella ho dovuto smuovere uno che era in telelavoro». Quando i soldi non arrivano Boraso si inalbera («Siete tutti uguali, tutti che tirano fuori scuse, madonne, «si abbiamo sbagliato l'Iban», quell'altro ha sbagliato il coso... tutti uguali!»), ma lo stesso succede anche quando il concordato finisce fuori destinazione: quando una società finisce per saldare in un'unica soluzione sia una fattura ordinaria che quella - falsa - giustificativa della tangente per l'assessore, i microfoni della Guardia di finanza registrano lo sfogo con la segretaria: «Sono soldi miei, cazzo! Girameli direttamente prima che loro se li tengano». E, sempre per convincere i suoi «clienti» a sfruttare le sue «consulenze», Boraso non manca di ricordare che il tempo stringe: «Perché io tra un paio d'anni non ci sono più», riferendosi alla

LA CONVALIDA DA PARTE DEL GIUDICE

## Confermati tutti i sequestri Bloccato un milione e mezzo

VENEZIA

Confermati in blocco tutti i sequestri sui beni e sui conti correnti di indagati e aziende citate dall'inchiesta, circa un milione e 600 mila euro in tutto, che venerdì il giudice per le indagini preliminari ha convalidato.

Nei confronti di Boraso,

come detto, viene sequestrata una somma totale di 755.482 euro; 76 mila euro totali sequestrati alla Boraso Agricola; 29.500 euro complessivi alla Stella Consulting. La somma sequestrata a Chiat Kwong Ching, Luis Lotti e Fabiano Pasqualetto ammonta a 73 mila euro, la stessa somma oggetto della presunta tan-

gente nei confronti dell'assessore Boraso per la vendita di palazzo Poerio Papadopoli.

Per quanto riguarda gli imprenditori coinvolti nell'inchiesta, a Nievo Benetazzo i magistrati hanno sequestrato 130 mila euro; 99.300 euro a Sergio Pizzolato, Stefano Pizzolato e Francesco Piccolo; 48.940

euro alla società Park 4.0; 48.940 euro a Sergio Pizzolato; 6.100 euro a Daniele Brichese; 74.186 euro all'imprenditore Helio Costantini; 17.140 euro all'imprenditore Gaetano Castellano; 62 mila euro a Matteo Volpato e Filippo Salis; 3.712 euro alla San Gabriele srl; 19.858 euro alla Treviso Immobiliare srl; 19.858 euro a Matteo Volpato; 24.400 euro a Fabrizio Ormenese; 4.400 euro alla Immobiliare Barche; 4.400 euro in alternativa tra loro a Alvisio Bottazzo, David Barzazi, Christian Barzazi e Fabrizio Ormenese; 24.400 euro in alternativa tra loro a Gianluca Vidal

e Fabrizio Ormenese; 4.400 euro alla società Just for You srl; 4.400 euro in alternativa tra loro Elena Franceschin e Gianluca Vidal; 236.680 euro in alternativa tra loro a Carlotta Gislon e Francesco Gislon; 61.640 euro alla Ma.Fra Gestioni srl; 61.640 in via subordinata all'escussione della Ma.Fra ai due Gislon; 13.200 in alternativa a Boraso sempre ai due Gislon; 38.500 euro a Nievo Benetazzo; 35.990 a Roberto Tonon; 6.490 a Roberto Tonon e Renato Boraso in via subordinata all'escussione della Stella Consulting.

Terremoto giudiziario a Venezia



IN ALTO E A SINISTRA L'ARSENALE A LATO L'ASSESSORE BORASO E IL PROGETTO DELLO STADIO

«Tutti piangono sulle spalle del povero Boraso, mi hanno fregato tutti»

Nella disponibilità di Ceron e Donadini un loft in viale Ancona per incontri riservati

prossima scadenza del suo mandato elettorale.

Quando era il caso, comunque, l'assessore non mancava di coinvolgere nell'opera di pressione anche gli stessi imprenditori che favoriva. Per convincere Actv a far emergere in una gara la Open Service di Marco Rossini Boraso mette in piedi quella che battezza «operazione boa constrictor»: lui avrebbe agito su Fabio Cacco, responsabile dei bandi per la partecipata, mentre proprio a Rossini chiede: «Tu hai un buon rapporto con Giovanni Seno? Devi pagarglielo un buon caffè», e così sarà lo stesso titolare dell'azienda di pulizie ad avvicinare il direttore generale di Avm.

Tutto intercettato e messo in ordine dai pm Federica Baccaglioni e Roberto Terzo: registrare le conversazioni del titolare della Mobilità non era difficile, visto il trojan installato sul suo cellulare. Più complesso invece il lavoro sui fedelissimi del sindaco, Morris Ceron e Derek Donadini: per loro le precauzioni non erano mai troppe, al punto da avere addirittura a disposizione un loft ai margini del Laguna palace, adibito proprio a luogo d'incontro riservato. Neanche quello, però, è sfuggito agli investigatori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex assessore intercettato chiede a un costruttore un po' di carte di identità per le iscrizioni in vista del congresso

# Boraso e le tessere per Forza Italia Zuin: «Io non gli ho chiesto nulla»

L'INCHIESTA

Eugenio Pendolini

L'ex assessore Renato Boraso si vanta con gli imprenditori, suoi interlocutori, di avere un grande peso elettorale. Sia all'interno della giunta che all'interno della coalizione di centrodestra. Al punto da farsi portavoce per il reclutamento di nuovi tesserati da inserire nelle fila di Forza Italia su una presunta richiesta, come si legge nelle carte, dell'assessore alle partecipate e al bilancio Michele Zuin coordinatore del partito: «Ma nessuno è mai stato iscritto su indicazione di Boraso», replica quest'ultimo. Tant'è che da verifiche interne al partito, non risultano iscrizioni tra chi era stato contattato dall'ormai ex assessore. Il quale, però, non perdeva occasione per far valere il suo peso. Perché tanto, come ripeteva da intercettato: «Sono sempre in amministrazione! Non possono stare senza di me». L'episodio di specie è stato al cen-



Ca' Farsetti, sede del consiglio comunale di Venezia

tro delle intercettazioni degli inquirenti e vede come protagonisti l'ex assessore e un imprenditore e cui viene chiesto di girargli via whatsapp «qualche carta d'identità di qualcuno per iscriverlo a Forza Italia. Non tante, 5/6/7. Ti arriverà il messaggio, se vuoi andare al congresso». Intercettato, Boraso (con un passato da civico e presentatosi alle ulti-

me amministrative nella fila della lista fucsia del sindaco Brugnaro) dice che la richiesta gli sarebbe arrivata dall'assessore al bilancio, Michele Zuin, referente sul territorio per Forza Italia. Per i magistrati, l'interesse di Boraso nel reperire persone da tesserare nel partito deve essere intercettato insieme ad altre intercettazioni, quelle cioè che lo



L'assessore Michele Zuin

**Il coordinatore del partito: «Nessuno è mai stato iscritto a FI su sua indicazione»**

coinvolgono con un altro imprenditore, Nievo Benetazzo (indagato), a proposito del suo peso politico a livello locale.

Un peso che, in futuro, dovrà essere tenuto in conto dal nuovo sindaco. «Non possono stare senza di me! Chiunque faccia il candidato sindaco...se lo faccio io meglio ancora! Ma chiunque lo faccia ha

bisogno di me!». Tirato in ballo nelle intercettazioni, sul punto arriva pronta la replica dell'assessore Michele Zuin: «Nello specifico, non ricordo questo fatto. Se poi nell'ambito di una campagna di tesseramento se n'è parlato, questo è un altro conto. Ma di certo mai nessuno è stato iscritto in Forza Italia su indicazione di Boraso, né tanto mai ho richiesto a lui alcun appoggio». Da controlli successivi nel partito, le persone coinvolte non risultano comunque iscritte a Forza Italia. Per i magistrati, lo zelo di Boraso è senza dubbio finalizzato «ad un futuro tornaconto personale». Insomma non solo attestandosi come una persona in grado di parlare con gli uffici per poter condizionare gli appalti, ma anche una millanteria tramite la quale l'ex assessore avrebbe voluto autodipingersi come la persona fidata in grado di reperire enormi quantità di voti alle prossime elezioni amministrative. Al punto che «chiunque faccia il sindaco, ha bisogno di me e se lo faccio io, meglio ancora». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA. L'INCHIESTA E LA POLITICA - LE PROSSIME TAPPE



Oggi, domenica 28: alle ore 18, in campo della Bragora a Venezia, si terrà un'assemblea popolare con Ultima Generazione



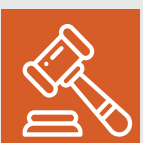
Lunedì 29: Consiglio di amministrazione di Avm che, in autotutela, dovrebbe decidere di congelare la delega sulle gare e gli acquisti al direttore generale Giovanni Seno e al dirigente Fabio Cacco, entrambi indagati



Lunedì 29: Alle 17.30 in sala San Leonardo a Venezia assemblea dal titolo "Alla città serve un governo nuovo" convocata da tutti i partiti di opposizione



Martedì 30: prevista una riunione delle forze di maggioranza che sostengono Brugnaro (Lista Brugnaro, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega)



Mercoledì 31: udienza al Tribunale del Riesame al quale si sono rivolti gli indagati destinatari di misure cautelari. Tra questo l'ex assessore Renato Boraso e l'imprenditore Fabrizio Ormenese, gli unici destinatari di misura cautelare in carcere



Venerdì 2: alle 10, a Mestre, è previsto il Consiglio comunale nel quale il sindaco Luigi Brugnaro spiegherà la sua posizione. Comitati e associazioni stanno preparando una mobilitazione di protesta in via Palazzo

WITHUB

La difesa: «Palazzi acquistati in procedimenti a evidenza pubblica»

## Mr Kwong prende le distanze «Accuse false e infondate»

IL CASO

«Accuse false e infondate». Il magnate singaporiano Ching Chiat Kwong, amministratore delegato della Grandeur Oxley, si chiama fuori dalle accuse che lo inseriscono nell'inchiesta di Venezia, sostenendo di non aver «mai pagato, né conosciuto» l'assessore Renato Boraso, in carcere per corruzione. Kwong, indagato dai pm Roberto Terzo e Federica Baccaglioni, si è affidato ai media di Singapore per chiarire la sua posizione dopo il coinvolgimento nell'inchiesta della Procura di Venezia. In una nota, la società ha anche affermato che «l'amministratore delegato stava agendo a titolo personale in Italia e che le transazioni e le indagini non erano correlate a Oxley».

Ma a difesa del magnate di Singapore, in questi giorni è intervenuto anche il suo legale difensore in Italia, l'avvocato Guido Simonetti. Nelle carte dell'accusa il miliardario asiatico è chiamato in causa per l'acquisto dei due palazzi veneziani Donà e Papadopo-



L'imprenditore Kwong

li, e per la trattativa sui Pili - assieme a Luis Lotti, suo plenipotenziario in Italia, e Claudio Vanin, imprenditore prima con loro in affari, ora ingaggiato in una dura lotta legale con Lotti.

«Ching Chiat Kwong», spiega il suo avvocato, «non ha mai disposto né effettuato (neppure tramite persone terze) il pagamento di una somma nei confronti dell'assessore Renato Boraso. Inoltre non ha mai neppure conosciuto l'assessore Renato Boraso». Sulle due operazioni portate a termine da Kwong a Venezia, viene sottolineato che i due edifici citati nell'inchiesta, palazzo Donà e palazzo Poerio Papadopoli, «sono sta-

ti acquistati attraverso una procedura ad evidenza pubblica e a prezzi in linea (se non superiori) al loro valore di mercato». Nelle carte dell'inchiesta, l'accusa sottolinea tuttavia che proprio per far abbassare il valore di acquisto di palazzo Poerio Papadopoli, da 14 milioni a 10,7 milioni, Boraso avrebbe ricevuto da Kwong «per il tramite dei suoi collaboratori», la somma di 73.200 euro, attraverso due fatture da 30.000 euro più Iva, emesse da una società dell'assessore, la Stella Consulting, per una consulenza «in realtà mai conferita, né eseguita».

Quanto all'affare, poi sfumato, dei Pili, l'avvocato di Kwong evidenzia «come la trattativa non si sia in alcun modo mai concretizzata, fermandosi ad uno stadio del tutto embrionale». Lo stop alla trattativa, secondo la tesi dell'accusa, sarebbe avvenuta a inizio del 2018 dopo la prima fuga di notizie e dopo la richiesta di un anticipo a carico dell'acquirente di 10 milioni di euro rispetto al valore dell'intera operazione immobiliare. —

E. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA